

Qualcuno
che tace

La Ginzburg di Lidi incanta Torino

Sulla scia del successo di Dialogo, oggi in scena tutte le pièce al Gobetti

La conferma che Piacenza ha partorito un giovane regista con le carte in regola per andare avanti grazie alle sue idee, alle sue qualità e all'impegno totalizzante, arriva da Torino, dove Leonardo Lidi ha debuttato con un trittico di folgoranti atti unici di Natalia Ginzburg commissionato dal Teatro Stabile di Torino per celebrare i cent'anni dalla nascita della grande scrittrice, di cui tutti abbiamo amato il celebre romanzo *Lessico familiare* ma poco conosciamo la produzione drammaturgica. Una geografia umana e sentimentale intrisa di umori proustiani che nelle mani di Lidi si prende carico dei non detti che abitano ogni spaccato domestico e di quei personaggi «che tacciono, essendo assenti - sono parole della Ginzburg - così, finalmente, c'è qualcuno che tace».

Tacere. Un esercizio che, stretti nell'apatia delle frustra-

zioni post-moderne e dell'individualismo tecnologico, praticiamo troppo spesso nella sfera affettiva del nostro quotidiano mandando al macero rapporti fondanti. **Qualcuno che tace** è il titolo della "maratona Ginzburg" messa in campo dallo Stabile di Torino con Lidi, un trittico spalmato in tre weekend eccezionalmente proposto per intero quest'oggi nell'intimità raccolta della Sala Pasolini del Teatro Gobetti. Si partirà con *Dialogo*, che noi abbiamo visto al debutto, si proseguirà con *La segretaria* e *Ti ho sposato per allegria*.

In scena, un poker di giovani attori, della sfera dello Stabile, di grande talento e po-

tenza scenica - Giorgia Cipolla, Elio D'Alessandro, Chri-

stian La Rosa e Ilaria Matildè Vigna - e le belle musiche e canzoni originali pop retrò composte e suonate dal vivo dalla band torinese dei Perturbazione, installata a fianco come in un club. Una compagine fresca, capace di grandi cose con poco. Su tutto, un testo pieno di parole, costruito con dialoghi fitti, quotidiani, graffianti «incentrato su asfittici grovigli di famiglia, sulla psicologia di personaggi borghesi - rubiamo ancora le parole della Ginzburg - specchio di una società inerte».

In *Dialogo* c'è una giovane coppia finita, con una bambina da gestire. Lei entra coi capelli e la pelle ancora bagnata dalla doccia. Ci sono lo stendino e il licenziamento, la donna delle pulizie, il balcone, la pioggia, e «non saranno due

fette biscottate a mandarci in rovina». «E' un teatro che parla dell'assenza» dice Lidi e tra gli accappatoi bianchi e le pantofole fucsia illuminate al neon, lo shampoo e una panchina che un tempo fu di due innamorati, va tutto a rotoli, sempre più forte, finisce l'amore e langue la voglia di arrampicarsi sui tornanti della vita. L'impatto grottesco-pop dell'impianto spiazzante, che di Lidi è una cifra, parla da sé. Incollano alla sedia gli sfasamenti e l'andirivieni isterico tra i morbosi climax della coppia, doppiata (fulminante intuizione registica) dai loro alterego. Le pause e i silenzi pesanti, le accelerazioni, i contrasti, ogni singola smorfia di apatia, illusione e sofferenza soffiata nei nostri occhi e nelle viscere, lasciandoci il sapore di un teatro vero, attuale, che crea dipendenza.

pie. cor.



Lo spettacolo di Leonardo Lidi in scena a Torino

Il primo spettacolo

Lungo un impianto grottesco e pop, tanti silenzi tra le nevrosi di coppia

